

La locandina di Gehry's *Vertigo*, uno dei film prodotti dai bekapartners, 2013

ILA BÊKA E LOUISE LEMOINE

se a raccontare le opere sono i loro abitanti

Architettura | *Da Place de la République al Guggenheim di Bilbao, i film di Ila Bêka e Louise Lemoine hanno rivoluzionato il modo di leggere gli spazi. E ora il MoMA ha acquisito tutta la produzione*

LUCIA TOZZI

■ «I gatti sono maestri in ciò che Ivan Illich chiamava "l'arte di abitare": i gatti si situano, sono capaci di prendere posizione, sanno sempre come e dove mettersi, si godono la vita instaurando una intensa relazione corporea con i luoghi e con gli aspetti ambientali, climatici, termici, visivi, materici, dimensionali che li costituiscono. Con il loro comportamento e i loro corpi rispondono ogni minuto alle domande alle quali anche gli architetti dovrebbero rispondere: dove mettersi, come disporsi?». In uno dei saggi del suo nuovissimo libro *Per un'architettura terrestre* (Lettera Ventidue, pp. 96, euro 12) Giacomo Borella spiega con

grande chiarezza perché tutti noi, e in special modo gli architetti, capiremmo molto meglio le potenzialità di uno spazio se passassimo più tempo a osservare come i gatti si muovono al suo interno. I gatti sono irriducibili all'ingegneria sociale, e indifferenti ai canoni dell'economia dello spazio come ai problemi di composizione.

Non è un caso che i film cult di Ila Bêka e Louise Lemoine, che hanno rivoluzionato il modo di guardare all'architettura costruita, siano spesso attraversati da gatti. Per la verità, anche da molte altre bestie: nel recente *Infinite Happiness*, il film sulla 8-House progettata da Bjarke Ingels a Ørestad, un quartiere di Copenhagen ancora confinante con il nulla, appaiono anche cani, mucche, pecore, uccellini, che a

vario titolo intrattengono una relazione spaziale con il grande complesso di residenze di lusso – o quasi. E poi una serie di comparse appartenenti al genere umano, ma altrettanto esotiche in un racconto di architettura: il postino, delle bambine travestite per Halloween, un cieco, un ex-poliziotto infartuato, un serbo trapiantato, un inventore, un'insegnante di yoga, un maestro d'asilo, un musicista, un moniclista, una manager dall'aria mite sempre in viaggio. Abitanti. Persone che vivono nell'edificio e lo modificano con la propria presenza. Che lo attraversano.

Ad aprile il MoMA ha acquisito l'intero corpus dei film *Living Architecture*, realizzati dalla coppia italo-francese, che nel frattempo stanno girando nelle sale cinematografiche ca-

nadesi, nei festival e nelle istituzioni legati al design e architettura di mezzo mondo. A Roma, dopo una visione all'Istituto francese, è in programma la proiezione di *Barbicania* alla British School at Rome mercoledì 8 giugno alle 18, alla presenza degli autori.

Una diffusione incredibile se si pensa che i documentari di Bêka e Lemoine sono progetti esclusivamente autoprodotti o coprodotti, con grande economia di mezzi e quasi sempre escludendo gli architetti, con i loro sponsor, dall'ideazione e creazione del film. Attualmente, raccontano, stanno preparando un film sul punto più caotico e infernale di Roma, Piazza Venezia, e uno a Città del Messico.

► segue alle pagine 34-35

► segue da pagina 33

■ E così spiegano la loro impostazione: «Ci piace la scala gigante, procediamo dal piccolo al grande. L'atmosfera di un luogo enorme viene raccontata per frammenti, attraverso la selezione di casi diversissimi ma che alla fine hanno qualcosa in comune. Quando ti trovi davanti a questi luoghi di transito obbligato non parli della piazza, ma del legame generato da questo passaggio. Per esempio, sul fiume di Bordeaux le persone hanno vite molto differenti, vanno al fiume per ragioni diverse, ma riconoscono la tranquillità, la piacevolezza del posto. Intervistandole al di fuori di quel luogo non avrebbero più niente in comune».

L'idea di uno sguardo del tutto inatteso sugli spazi fa del resto parte del loro lavoro fin dall'inizio: «Quando ci siamo conosciuti, abbiamo pensato di creare qualcosa che

La domestica Guadalupe fa da guida a una villa privata vicino a Bordeaux. Ma nonostante la sua passione, molti vi hanno visto una critica feroce al progettista Rem Koolhaas

mancava completamente nel mondo dell'architettura, un racconto che facesse convergere tanti punti di vista soggettivi, che facesse prevalere la percezione sull'oggetto, che includesse la possibilità dell'ironia».

E in effetti *Infinite Happiness*, *Barbicania*, *25bis*, o *Xmas Meier* sono collage, sinfonie di sguardi e micronarrazioni che montate insieme fanno capire non tanto com'è fatto l'edificio, come è stato concepito, ma quali possibilità genera, quali tipologie di vita offre, o nega, e quali invece nascono o vengono sviluppate in modo indipendente dall'idea originaria, o addirittura in aperta contrapposizione ad essa.

«Serviva una nuova forma di ricerca, oltre la *news* dell'ultimo edificio con due foto. Serviva un nuovo tipo di racconto, con i tempi dell'inchiesta, dell'osservazione di come l'architettura sia vissuta. Ci piaceva anche l'idea di tornare all'interno di quelle architetture che non sono più al centro dell'attenzione mediatica, di cui non si parla più. La comunicazione architettonica è fortemente vincolata al momento della *news*, che coincide con la fine del cantiere, o al limite con lo sviluppo del cantiere: tutto quello che viene dopo l'inaugurazione è presto dimenticato, i riflettori si spengono. L'architettura abitata sparisce, viene can-



ILA BÉKA E LOUISE LEMOINE

PUNTI DI VISTA

Qui sopra, Guadalupe Acedo, governante della casa progettata da Rem Koolhaas a Bordeaux. Nella pagina a fianco, un addetto alla manutenzione. Per i bekapartners entrambi sono soggetti privilegiati che vedono case e palazzi non solo come progetti architettonici, ma anche come luoghi della quotidianità

cellata. Il paradosso è che il vero scopo del progetto, quello di offrire una certa qualità di vita in un dato spazio, viene annullato da questa modalità di comunicazione che tratta l'architettura da un punto di vista puramente estetico, come se fosse moda o arte. Ma l'architettura non è un vestito, ha un rapporto molto profondo con le persone».

Naturalmente il discorso in sé non è nuovo: da un classico come Jane Jacobs al Koolhaas di *Post-Occupancy*, dagli scritti e le pratiche di Giancarlo De Carlo a un la-

voro come quello sul Corviale degli Stalker, dalla moda dei reportage architettonici stilati da scrittori a un film come *Sacro Gra* di Rosi, non si può dire che nessuno l'abbia mai esplorato, sia pure con intenzioni ed esiti diversissimi. Il problema è che non ha mai sfondato la soglia della marginalità, non ha mai perso l'aria di utopia, non è mai diventato scuola.

Nel mondo accademico si è forse passati dall'eccesso di teoria all'overdose di comunicazione, ma una lettura viva dell'architettura

GALLERIA



BORDEAUX

Koolhaas Houselife (2008)

Il primo film prodotto insieme da Ila Bêka e Louise Lemoine, girato nella Maison à Bordeaux costruita da Rem Koolhaas nel 1998. La potenza iconica di Guadalupe, la domestica, che circondata da aspirapolvere, ramazze e detersivi ascende lentamente verso il piano alto della villa sollevata da una piattaforma meccanica è valsa agli autori la chiamata alla Biennale di Venezia del 2008 e un successo planetario. Finestra dopo finestra, Guadalupe illustra la complessa manutenzione di un'architettura sacra, umanizzandola.



BILBAO

Gehry's Vertigo (2013)

Il Guggenheim di Bilbao ha cambiato la storia della museologia, dell'architettura e anche dell'urbanistica, ha trasformato a torto o a ragione l'immaginario comune diventando il miraggio della rinascita postindustriale, della riconversione urbana. E in questo film le gallerie d'arte non compaiono neanche per sbaglio, oscurate dal lavoro frenetico delle squadre di pulitori che si avvicinano nei corridoi e sui tetti. Pare che Gehry sia inorridito nel vedere le scarpe degli operatori posare sul titanio.



ROMA

Xmas Meier (2013)

La chiesa del Giubileo nel quartiere romano di Tor Tre Teste doveva essere così bianca che Italcementi inventò addirittura una formula speciale per Richard Meier, il bianco eterno che si ripuliva da solo. Per girare il loro documentario, Beka e Lemoine sono andati nella stagione natalizia a interrogare gli abitanti della zona sulla chiesa e sui cambiamenti e sul prete: molto diversi, e non propriamente allineati, i commenti.



SARDEGNA

La Maddalena (2014)

Chi non si ricorda il colpo di scena di Berlusconi, quando spostò il G8 dalla Maddalena a L'Aquila, insieme a Bertolaso? Si è trattato sicuramente di uno dei più grandi fallimenti della storia dell'architettura italiana: con gli edifici praticamente finiti e abbandonati al vento e agli elementi, senza un futuro. Per la prima volta in un film bekapartners l'architetto (Stefano Boeri) racconta in prima persona, accompagnando lo sguardo dello spettatore tra le rovine

■ Tra i recenti strumenti impiegati dal marketing c'è il cosiddetto *eye tracking*, ovvero un sofisticato sistema di tracciatura dei movimenti oculari da cui emerge in quali punti lo sguardo si ferma, su quali torna, su quali insiste di più quando guardiamo le immagini.

Il mercato però – con le sue esigenze noiosamente predittive – cerca in questi test soprattutto gli elementi costanti, cioè quello che funziona in modo identico in tutti gli esseri umani. Il marketing è forse una delle ultime branche in cui c'è ancora chi crede che l'uomo sia o debba essere una cosa e una soltanto. Eppure questi studi erano nati con altri intendimenti.

Le prime ricerche sul movimento oculare degne di nota furono condotte nel secondo dopoguerra dal russo Alfred Yarbus – studioso russo oggi pressoché sconosciuto fuori degli ambiti psicologici, –

VISUAL DESIGN



il mondo, negli occhi di chi guarda

RICCARDO FALCINELLI

che usò lenti a contatto riflettenti (e pare dolorosissime) che permettevano di registrare lo spostamento degli occhi lasciando una traccia su una superficie sensibile. Per fare questo mostrava agli spettatori dei dipinti e chiedeva: quali sono le condizioni materiali della famiglia? Che età hanno i protagonisti? Cosa stava facendo la famiglia prima dell'arrivo del personaggio sulla destra? Dimostrò così che i percorsi esplorativi cambiano a seconda della cultura

dell'osservatore e a seconda del compito richiesto. Venne fuori che si guarda la scena in modo diverso a seconda dell'età, delle competenze, della cultura, della classe sociale e anche dello stato emotivo. E quindi a dispetto di quello che vorrebbe il marketing non guardiamo tutti allo stesso modo.

È nel punto di vista la nostra qualità più umana. Una consapevolezza da non scordare mai, anche quando si disegna la pubblicità di uno shampoo.



ra non ha mai realmente preso piede, né tantomeno ha potuto trasformare le pratiche progettuali, il modo di pensare al progetto. E anche se comincia a diffondersi e a essere riconosciuta l'idea della progettazione partecipata, spesso questa incorre nello stesso madornale errore di quella tradizionale: una volta operata la mediazione, una volta realizzato l'edificio o lo spazio, nessuno ne segue più l'evoluzione, e la relazione tra gli abitanti e il contenitore torna a essere un fenomeno di scarso o nessun rilievo.

«Abbiamo avuto moltissime critiche dal mondo accademico, soprattutto in Francia. Siamo passati dall'America per tornare in Europa: dalla Graduate School of Design di Harvard, dal CCA di Montreal, dallo Storefront di New York. Ma qui in certi ambienti le nostre indagini sono ancora tabù, considerate triviali, quasi blasfeme, perché mostrano anche i limiti, i difetti dell'architettura. O, peggio, la pulizia, i sistemi di manutenzione».

Il primo film che i Bêka Partners hanno girato insieme nel 2007-8, *Koolhaas House-life*, descriveva il funzionamento di una casa privata vicina a Bordeaux, un gioiellino di tre piani, seguendo le attività quotidiane e i racconti della domestica Guadalupe, ormai icona assoluta dell'architettura, e di un altro paio di addetti alla manutenzione del giardino. Nonostante l'evidenza di un amore appassionato per quella casa da parte di Guadalupe, molti l'hanno letto come una critica feroce a Rem Koolhaas e al suo progetto, perché si vedono le infiltrazioni di umidità o le disfunzioni, gli errori. Hanno scambiato un elogio della cura per un'aggressione.

L'enorme successo di quel film ha comunque consentito a Louise e Ila di ampliare e approfondire il modello, mettendo in produzione un film sul Guggenheim di Bilbao interamente fondato sull'avvicendamento delle squadre di pulizia addette ai vari settori del museo di Gehry, compresi quelli che con le imbragature da alpinisti si occupavano del prezioso involucro esterno in titanio.

E poi, allargando il campo, sono passati a



ILA BÊKA E LOUISE LEMOINE

edifici residenziali di grandi dimensioni, come il Barbican di Londra, uno dei più amati esempi di brutalismo al mondo, o l'8 House di Copenhagen, vere e proprie città nelle città. Oppure a spazi pubblici dalla forte identità, come Place de la République a Parigi o un lungo tratto di fiume vicino Bordeaux, per cercare di cogliere i condizionamenti profondi che i luoghi producono su chi li abita o li utilizza.

Uno dei grandi riferimenti culturali di Louise Lemoine è la ricerca condotta negli anni

Settanta da Philippe Boudon sulla Cité Frugès progettata da Le Corbusier a Pessac, alla periferia di Bordeaux (1926): uno studio sociologico sulle profonde trasformazioni impresse nei decenni dagli abitanti a un'architettura che non apparteneva loro culturalmente, che nonostante l'altissima qualità aveva fallito il suo scopo. La cosa interessante è che in quel caso, come anche nel caso del londinese Barbican, i processi di vernacularizzazione, di manipolazione dell'architettura sono stati bloc-

cati da un interesse sempre più forte da parte degli architetti e dai cultori del vintage, che in molti casi hanno ripristinato filologicamente, fino all'ultimo dettaglio, lo stato originario dei luoghi.

Ma per capire a fondo il fenomeno Bêka-Lemoine non basta studiare il ritmo e le immagini dei loro film, non è sufficiente stabilire ascendenze e discendenze, bisogna tenere conto del loro percorso di autonomia radicale e di controllo assoluto sul

Oltre ai documentari, la coppia italo-francese ha anche scritto e pubblicato sette libri, seguendo la stessa logica di autonomia radicale e di controllo assoluto sul prodotto

processo produttivo non soltanto dei film, ma anche dei sette libri che hanno scritto e della loro distribuzione.

«Il paradosso è che se avessimo un distributore venderemmo meno di quanto vendiamo da soli, perché la sua logica, oltre a trattenere il 70 % dei ricavi, è di accantonare il libro se non fa numeri grandissimi. Invece seguirlo in tutte le fasi ci consente di vendere molto. Il primo libro, uscito nel 2008, ancora oggi viene ordinato. Ha una vita molto superiore alla vita media di un libro. Vendiamo anche con Amazon, ma soprattutto dal nostro sito, con una convenzione paypal: per mesi ci alzavamo la mattina e facevamo i pacchi per due ore. Ora lo fa qualcun altro».

Anche se è improbabile che questi bellissimi film abbiano il potere di influire sulla cultura della progettazione, forse la loro circolazione potrebbe produrre una crepa significativa nel continuum retorico che affligge il mondo dell'architettura. Sarebbe un risultato enorme.

LUCIA TOZZI



LONDRA

Barbicania (2014)

La passione per il brutalismo è esplosa a un certo punto e non ci ha lasciato più. Dopo essere stato a lungo attaccato "brutalmente", il Barbican, il complesso residenziale progettato negli anni Ottanta da Chamberlin, Powell e Bon, è stato preso d'assalto da architetti e artisti innamorati (di lui) e fieramente intenzionati a ripristinare la disposizione, gli arredi, le finiture originali. E nei sotterranei esiste perfino uno spaccio che glieli procura



PARIGI

24 heures sur place (2014)

Place de la République è ormai da decenni un crocevia pazzesco, una infrastruttura di passaggio dove si incrociano i flussi di tutto il nord est parigino. Il documentario è un carotaggio spaziotemporale, sono ventiquattr'ore passate a intercettare questi flussi per capire cosa unisce le persone che l'attraversano, in che cosa consiste l'identità di un luogo così simbolico, prima del delirio dello scorso autunno e della *NuitDebout*.



COPENHAGEN

The Infinite Happiness (2015)

L'indagine sul celeberrimo edificio a 8 realizzato nel 2010 da Bjarke Ingels nei sobborghi della capitale danese è particolarmente densa di personaggi incredibili: si va dall'ex-poliziotto che riprende i turisti invasori con la webcam, a quello che alleva con amore mucche da mangiare il giorno dopo. E ancora, secondo il modello di Beka e Lemoine, gatti, bambini invasati, motociclisti, uomini-pizza perduti nei meandri infiniti, scienziati pazzi.



MILANO

Spiriti (2015)

Questo corto rappresenta l'unico lavoro interamente su commissione di bekapartners, perché la Fondazione Prada non co-produce. Il titolo allude alla distilleria che ha preceduto la sede della Fondazione, con il museo e il bar di Wes Anderson. I protagonisti sono gli operai mentre completano le ultime fasi della costruzione, ma quello che l'obiettivo tenta di cogliere sono le atmosfere intangibili proprie di questo stato di transizione, prima che evaporino.